

Un'altra estate. Diario faentino
di Gaetano Colantuono

Qualche anno fa un articolo giornalistico che parlava di eventi bellici (e conseguenti catastrofi umanitarie) in Africa, nello specifico in Sudan, concludeva con punta polemica all'incirca (se ben ricordo) «purtroppo siamo in estate e i pacifisti non manifestano, perché sono in vacanza». Si trattava di un'affermazione, gratuita, che può essere smentita con la semplice constatazione che gran parte delle notizie sui conflitti dimenticati del Sud del mondo – quello del Sudan è uno di questi – proviene da fonti di informazione alternative ai grandi network televisivi, quali le agenzie missionarie, le reti di ONG presenti su quei territori e i portali tipo *Indymedia*. Ossia, da alcune componenti essenziali della galassia pacifista e più in generale dei movimenti internazionali.

Si tratta inoltre di una critica ampiamente scorretta, perché riproduce quel cliché falso di attivisti ecologisti, per la pace e la giustizia sociale, che sarebbero perennemente in mobilitazione ovvero evocabili da un incantatore. Fa capolino il modello dell'attivista di professione, addestrato e pagato *ad hoc*, ovvero lo speculare stereotipo del pacifista fasullo, quello a giorni (o governi) alterni, a seconda delle mode e delle convenienze. Tali modi di vedere – francamente subdoli e inaccettabili – hanno in comune lo stesso vizio di fondo: avere un'immagine caricaturale e falsata (spesso pregiudiziale) di coloro che partecipano dei movimenti sorti pressoché in tutto il mondo. Quasi che gli stessi attivisti/e, in Italia alcune centinaia di migliaia, non avessero una propria vita familiare e lavorativa, non fossero volontari. D'altra parte, andare in vacanza dalle proprie convinzioni etiche e politiche è un bel paradosso. Resta comunque il problema di praticarle. Anche in una stagione, come quella estiva, che si suole associare alla nozione di "vacanza".

Un modo per riaffermare una più corretta visione delle cose è ricostruire il filo dei numerosi impegni e delle varie iniziative, che hanno segnato questa estate 2007: vissuti in prima persona, certo, ma all'interno di realtà collettive, talvolta vere e proprie piccole comunità, segnate da amicizia e collaborazione, voglia di partecipazione diretta, esigenza di contribuire concretamente ai processi di trasformazione degli ingiusti squilibri mondiali ora vigenti.

Una tappa estiva è costituita dal Campo organizzato dal gruppo Manitese di Faenza (www.autistici.org/manitesefaenza/). Per chi vi ha preso parte resta forte il sentimento di gratitudine verso gli organizzatori, nonché verso gli altri partecipanti, giovani da varie parti d'Italia (con un'ampia presenza pugliese), che hanno saputo creare un clima umano decisamente memorabile e fervido, durante i dieci giorni di permanenza. Il campo quest'anno era dedicato all'approfondimento della situazione dell'America latina, fra i suoi ricorrenti tentativi di liberazione popolare rispetto al giogo statunitense e spettri di un passato che non vuole scomparire (colpi di stato, dittature militari, politiche neoliberiste, repressione dei movimenti, economie criminali: sono fattori fra loro intrecciati!). Qui avreste potuto ascoltare la tortura nel Cile dopo il golpe militare del 1973 che rovesciò il governo di Salvador Allende, dalla viva voce di una perseguitata, *Gina Gatti*.

Un sistema repressivo sul quale non è stata fatta ancora piena luce per l'impunità di molti dei militari protagonisti e per il naturale riserbo delle vittime a raccontare, anche per la paura di non essere credute. Eppure emerge l'esigenza di raccontare, di testimoniare. *Nunca mas* – mai più.

L'America del Sud può essere narrata anche al presente: così, ad esempio, *Luca Martinelli* (ricercatore e attivista) ha ripercorso alcune tappe delle lotte politiche e sociali (sono due livelli che non vanno confusi), presentando il recente volume da lui stesso curato «*I colori del mais. Società, economia e risorse in Centro America*» (Emi ed., 2007). Ovvero si può ascoltare la vita negli accampamenti dei Sem Terra brasiliani nei ricordi commossi e nei versi antiretorici di un padre saveriano, Arnaldo De Vidi, che ha introdotto il tema della teologia della liberazione.

Incontri coinvolgenti, momenti ludici, attività di lavoro per finanziare uno specifico progetto di cooperazione (fra Brasile e Chiapas), passeggiate in montagna o per borghi medievali, testimonianze e confronti fra persone ben presto divenute amici (e/o compagni): tutto questo e molto altro ha segnato questa esperienza. L'atmosfera cordiale respirata, l'intensità di alcuni momenti, le relazioni, politiche e amicali, consolidate sono realmente capaci di rigenerare quell'entusiasmo, merce rara nel proprio territorio. Frammenti, verrebbe da pensare, di quell'*altra Italia*, civile, di gobettiana memoria. Pertanto, piace immaginare che una simile esperienza possa vissuta da altre persone. Un'altra forma di politica, anzi *un'altra politica, tout court*. Anche nei propri territori. Così, avendo ben chiare tanto la scarsa incisività di una cd. "società civile locale" (comunque frammentata) quanto la frequente inadeguatezza dell'attuale classe politica, anche un semplice campo estivo di un'associazione antiliberista può divenire un rimedio alla crisi della rappresentanza politica, nel ribadire l'esigenza di dar voce al *dissenso* e costruire *alternative* percorribili.

Come si può vedere da queste note, parlare di vacanze dei movimenti – come faceva lo scrivano da cui siamo partiti – è quantomeno immetodico e inopportuno. Piuttosto quanti e quante sono stati impegnati in attività come quelle segnalate (ve ne sono molte altre possibili: campeggi di sostegno a vertenze locali, progetti di cooperazione e delegazioni internazionali) hanno il compito ulteriore di diffonderne notizia. Per rendere meglio visibile il vasto campo delle alternative. Per ribadire che un altro modo di vivere la propria esistenza è *possibile*. Fatto di incontri, letture, progetti condivisi, amicizie autentiche e lotte politiche (senza le quali nulla di buono è dato), anziché di individualismi e massificazioni, senza memoria e senza ricerca di senso.

[storico, Grumo, Bari]